

Seminario *Non di sola carta. Prendersi cura degli archivi orali.*

27 ottobre 2020

Introduzione di Alessandro Casellato

Questo seminario è la prima tappa pubblica di un lavoro collettivo cominciato un anno e mezzo fa, avviato da due associazioni scientifiche – AISO e AISV – e da una Soprintendenza regionale – della Toscana – tradizionalmente vocata alla valorizzazione delle fonti orali, e a cui hanno collaborato fattivamente rappresentanti di tutte le istituzioni di riferimento: gli Istituti centrali e la Direzione generale archivi del ministero, alcune università, alcune soprintendenze, alcuni Istituti di ricerca storica, alcune associazioni professionali.

Non è la prima volta che questo succede, anzi. C'è una bella tradizione in Italia di lavoro interdisciplinare e intergenerazionale attorno a questi strani documenti che sono le fonti orali, le voci registrate. Negli anni Ottanta e Novanta è stato fatto tanto, mettendo insieme ricercatori di varie discipline e professionisti della conservazione dei documenti: censimenti, sensibilizzazione, legittimazione dei documenti sonori come una delle componenti non secondarie del patrimonio culturale italiano. Poi questo dialogo si è un po' perso.

Il lavoro che abbiamo svolto muove da un'esigenza molto concreta: dare risposte a quanti chiedono indicazioni su come conservare i propri archivi orali, ovvero i piccoli e grandi giacimenti di interviste e registrazioni di voci e canzoni raccolti nei decenni passati da singoli ricercatori e da piccoli gruppi o centri culturali, spesso su base locale.

A chi possiamo dare le nostre interviste? Come possiamo conservarle? Con quali criteri metterle a disposizione di chi ci chiede di consultarle? È vero che lasciate lì, nei nostri armadi, nelle nostre soffitte, le audiocassette sono destinate a perdersi? In che modo preservarne il contenuto?

È stata data notizia pochi giorni fa su "[Repubblica](#)" della scoperta dell'archivio di interviste che Anna Maria Bruzzone aveva registrato negli anni Settanta per il libro *Le donne di Ravensbrück*, con questo occhiello: "*Registrazioni storiche, casualmente ritrovate. Testimonianze di deportate a Ravensbrück custodite dall'università di Siena, che non ha i fondi per renderle fruibili e ci concede di poterle ascoltare alcune*". Tra poco, nell'intervallo, Silvia Calamai, che ha in custodia l'archivio sonoro di Anna Maria Bruzzone all'Università di Siena, ci farà ascoltare alcuni esempi di queste voci, così che sia ben chiara – a tutti – l'irriducibilità del documento sonoro a qualsiasi sua traduzione testuale: *Non di sola carta* vive la ricerca storica, potremmo dire. E *non di sola carta* vivono, a maggior ragione, le ricerche linguistiche e dialettologiche, etnografiche e musicologiche.

Ci sono migliaia di raccolte come questa, disseminate e anzi quasi disperse sul territorio nazionale. A rischio di perdersi irreversibilmente. Testimonianze uniche e non più ripetibili di lingue e dialetti, arti del dire, leggende, esperienze di lavoro, migrazioni, guerre, movimenti sociali ed eventi politici, geografie, ambienti e paesaggi ormai spariti e inaccessibili.

Sono quasi settant'anni di registrazioni sul campo. Tre, ormai quattro generazioni di ricercatori. Con un'enorme messe raccolta negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta su nastri magnetici.

Abbiamo in Italia alcuni importanti centri di eccellenza, istituti di riferimento e di grande prestigio, che raccolgono e conservano con perizia, da decenni, i documenti sonori e le fonti orali: l'Istituto

Centrale Beni Sonori e Audiovisivi, l'Istituto Ernesto De Martino, il Circolo Gianni Bosio, la Fondazione Nuto Revelli, e alcuni altri.

Ma non bastano. C'è moltissimo che resta fuori e che rischiamo di perdere per sempre.

Paradossalmente, i documenti sonori più antichi, registrati con incisione elettro-meccanica, come i vinili e i dischi in gommalacca, sono quelli più solidi e duraturi (anche i cilindri di cera, a dispetto della fragilità del materiale di cui è costituito il supporto, hanno dimostrato di essere ancora leggibili, a oltre un secolo dalla loro incisione).

Invece i nastri magnetici – bobine, audiocassette, videocassette – hanno un ciclo di vita di pochi decenni e, se non sono adeguatamente conservati, possono rovinarsi molto rapidamente; oggi i nastri magnetici sono considerati i supporti più esposti, tanto che l'UNESCO ne ha raccomandato la loro rapida digitalizzazione (vedi *Magnetic Tape Alert Project* di IFAP-UNESCO).

Digitalizzazione. Parola chiave fondamentale, necessaria in questo momento. Parola attorno alla quale si confronteranno i nostri tre ospiti a seguire. La digitalizzazione è l'opportunità che abbiamo oggi per mettere in salvo i documenti sonori, le testimonianze orali sulla storia del Novecento. Per procedere alla digitalizzazione servono risorse: non solo economiche ma anche di professionalità. Non basta digitalizzare: servono standard, procedure, cataloghi e inventari; serve una rete nazionale che metta in comunicazioni gli archivi orali e i centri di raccolta. Servono buone pratiche condivise per guidare il modo in cui mettere questi documenti a disposizione degli studiosi e più in generale dei cittadini: per consentire una nuova vita alle voci di chi non c'è più, ma in contesti appropriati, con la delicatezza e il rispetto che sono necessari.

C'è un movimento dal basso, generoso, che investe quel che ha per digitalizzare i vecchi nastri; ci sono buona volontà e passione. Ma non bastano. Servono risorse e interlocutori istituzionali.

Alessandro Portelli, uno dei nostri grandi maestri, all'assemblea di fondazione dell'AISO, 15 anni fa, disse che sarebbe necessario che l'Italia, lo Stato italiano si dotasse di una Direzione generale dedicata alle fonti orali, agli archivi orali. Come ci sono quelle dedicate agli archivi, ai libri, ai film, ai beni immateriali.

Oggi abbiamo una nuova articolazione del Ministero che va in questa direzione: l'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale offre a settori diversi della ricerca un unico interlocutore rispetto all'emergenza conservativa appena richiamata. La creazione di una Digital Library trasversale, che coordini gli sforzi di tutti gli istituti centrali del ministero, potrebbe essere l'opportunità di dare una risposta comune e condivisa alle domande che in questi anni ci siamo posti insieme.